

How to reference this article

Bjelobaba, S. (2023). La rappresentazione dei significati preposizionali locativi nelle grammatiche italiane: una valutazione dalla prospettiva della grammaticografia croata. *Italica Wratislaviensia*, 14(1), 35–56.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2023.14.1.02>

Saša Bjelobaba
Sveučilište u Zagrebu
sasa.bjelobaba@fpzg.hr
ORCID: 0000-0003-1768-5133

LA RAPPRESENTAZIONE DEI SIGNIFICATI PREPOSIZIONALI LOCATIVI NELLE GRAMMATICHE ITALIANE: UNA VALUTAZIONE DALLA PROSPETTIVA DELLA GRAMMATICOGRAFIA CROATA

REPRESENTATION OF SPATIAL MEANINGS OF PREPOSITIONS IN ITALIAN GRAMMARS: AN EVALUATION FROM THE PERSPECTIVE OF CROATIAN GRAMMATICOGRAPHY

Abstract: The starting point of this study stems from the two assumptions that are commonly accepted and, to a great extent, proven within cognitive linguistics: 1. members of the category of prepositions are bearers of autonomous meanings, and 2. prepositional meanings are conditioned significantly by the concepts pertinent to the domain of space. In the light of the theoretical model of the semantic representation of prepositions previously developed by the author (2022) and his reflections on the nature of prepositional meaning in general, this article presents the results of an analysis conducted on a corpus of 13 Italian grammars published in the last 70 years. Specifically, the representations of spatial meanings of Italian prepositions as proposed by grammarians are examined. Since a clear prevalence of approaches characterised by the use of the terms of logical analysis to provide the semantic description of a preposition is identified, the author compares this trend with some models used within Croatian grammaticography. In conclusion, the author indicates some potential alternative evolutionary paths of Italian grammaticography that might lead it to a higher level of cognitive plausibility of representation of the semantic structure of a preposition.

Keywords: Italian grammaticography, prepositions, spatial meaning, representation, semantic structure

1. LA STRUTTURA POLISEMICA DEL SIGNIFICATO PREPOSIZIONALE

Il fatto che i membri della categoria grammaticale delle preposizioni siano delle unità lessicali polisemiche può essere considerato uno dei postulati della linguistica moderna, in particolare nell'ambito della linguistica cognitiva (cf. Lakoff, 1987; Vandeloise, 1991; Tyler & Evans, 2003; Langacker, 2009; Bjelobaba, 2022). D'altra parte, riteniamo che la nozione di polisemia come facoltà di una parola di assumere vari significati a seconda del contesto linguistico ed extralinguistico sia indissolubilmente legata alla nozione di monosemia. Questo legame stabilito tra i due antonimi (polisemia e monosemia) – per quanto apparentemente paradossale – non si manifesta al livello dell'uso di una preposizione come unità lessicale, bensì al livello di uno schema astratto che racchiude tutte le varianti dell'uso di una singola parola (nello specifico di una preposizione) in un'unica categoria – quella della struttura polisemica.

1.1. Il significato delle preposizioni locative

Il dominio di base in cui possono essere individuati i significati più concreti di una preposizione è prevalentemente quello dello spazio. In realtà, le relazioni spaziali fanno parte dell'esperienza incorporata condivisa da tutte le persone. La codificazione di una relazione spaziale tramite una preposizione dà origine a tutte le estensioni di uso non locative di questa preposizione. Di conseguenza, i significati locativi resi dalle preposizioni meritano una particolare attenzione da parte dei linguisti.

Inoltre, va messo in evidenza il fatto che lo schema astratto organizzato intorno al significato spaziale a cui ci siamo riferiti, che tiene insieme tutte le varianti semantiche potenzialmente realizzate da una preposizione, ha una struttura inevitabilmente complessa ed eterogenea anche solo al livello dei significati locativi delle preposizioni. Da qui deriva il termine “concetto complesso” proposto ed elaborato da Vandeloise (1986, 1991) che abbiamo adottato e adattato per riferirci agli schemi che determinano il significato (locativo) delle preposizioni italiane (Bjelobaba, 2022). In realtà, i primitivi che un concetto astratto include – i suoi elementi costituenti – possono essere tanto di indole

spaziale quanto di indole funzionale. Essi rispecchiano l'insieme di conoscenze linguistiche ed extralinguistiche che i parlanti acquisiscono interagendo non solo con le loro comunità linguistiche, ma anche con l'ambiente fisico. Quindi, le conoscenze extralinguistiche adoperate per la concettualizzazione, ovvero per la costruzione dei significati preposizionali locativi, sono condizionate dal fatto che una persona vive nel corpo umano nello spazio fisico e subisce conseguentemente sensazioni senso-motorie e dinamiche, il che dà origine al carattere antropocentrico di tali conoscenze, ragion per cui esse possono essere considerate entità prelinguistiche (cf. Vandeloise 1986, 1991; Langacker, 2009; Bjelobaba, 2022).

Inoltre, va messo in evidenza il carattere olistico dei concetti complessi. Grazie al fatto che i loro componenti sono prevalentemente di origine antropocentrica e non rigorosamente geometrica, logica o topologica, vi sono dei legami organici tra di loro. Si tratta delle associazioni mentali che i parlanti stabiliscono spontaneamente tra gli elementi costituenti di un concetto complesso. Pertanto, queste strutture semantiche complesse vengono facilmente concettualizzate dai parlanti nella loro integrità.

1.2. I concetti complessi relativi ai significati locativi di alcune preposizioni proprie

Dal momento che nella maggior parte delle grammatiche italiane che fanno parte del nostro corpus (si veda la sezione 2) la portata dell'analisi semantica delle preposizioni è ridotta alla classe delle preposizioni proprie, a questo punto esemplifichiamo la complessità dei significati locativi con i concetti complessi relativi ai significati degli elementi *in*, *su* e *da*, nonché della preposizione *a*, il cui status nel gruppo delle preposizioni locative risulta poco stabile poiché si tratta di una preposizione altamente grammaticalizzata.¹

¹ Per motivi di spazio, solo una di queste preposizioni sarà usata come esempio per la completa rappresentazione del suo significato locativo (incluso quella grafica di tipo simbolico relativa al concetto complesso che lo determina, nonché la regola d'u-

Secondo il nostro approccio, ogni concetto complesso viene rappresentato da una regola d'uso in cui vengono adoperati i termini della grammatica cognitiva, ovvero il *landmark* (LM) (nel senso dello sfondo) e il *trajector* (TR) (nel senso della figura). A titolo d'esempio, questa è la regola d'uso formulata per la preposizione *in*,² il cui significato è determinato dal concetto complesso della relazione contenitore/contenuto (CONT): “*in* CONT: A è *in* B se il *landmark* e il *trajector* sono il primo e il secondo elemento della relazione contenitore/contenuto” (adattato da Bjelobaba, 2022, p. 361).

Inoltre, nel nostro approccio ogni regola d'uso formulata nel modo astratto illustrato sopra viene accompagnato da una rappresentazione simbolica tramite la figura della piovra, il cui valore è meramente di natura euristica.

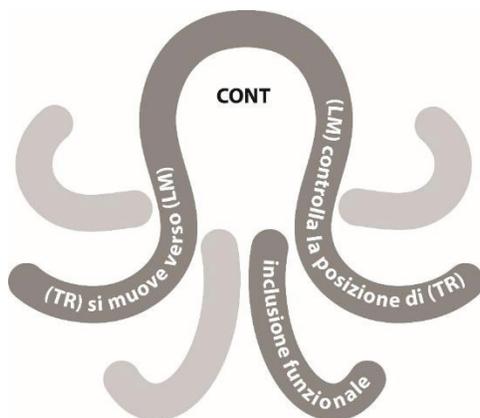


Figura 1: Il concetto complesso della relazione contenitore/contenuto (CONT)

La testa della piovra simboleggia il concetto complesso nella sua integrità, mentre i tentacoli rappresentano i suoi diversi componenti semantici, ovvero i tratti appartenenti allo stesso concetto complesso che

so). La complessità delle altre tre preposizioni proprie verrà illustrata solo per sommi capi – nominando i concetti (complessi) relativi ai loro significati.

² In questo caso si tratta dell'adattamento della regola d'uso formulata da Vandeloise (1986, p. 223; 1991, p. 222) per le preposizioni francesi *dans* e *hors de*.

possono – ma non devono – essere attualizzati in ogni sua elaborazione, nella fattispecie – ogni sua variante che si realizza nel contesto linguistico. In altre parole, i componenti compresi in un concetto complesso sono organizzati in una categoria con struttura di famiglia.

Nel tentativo di individuare e descrivere gli schemi astratti che tengono insieme tutti i membri della categoria polisemica (ovvero tutti i sensi che un elemento preposizionale può realizzare nella diversità illimitata dei contesti linguistici), abbiamo fornito una descrizione che prevede al massimo due concetti complessi per una singola preposizione.

In questo senso, alla preposizione *a* è assegnato il concetto astratto di locazione (LOC) che comprende i seguenti tratti: “LOC (LM) = (TR)”;

“(LM) come un punto”;

“(TR) interazione (LM)”;

“(LM) specificato”;

“la distanza di (TR) da (LM)” (Bjelobaba, 2022, pp. 374–375). Delle preposizioni proprie usate per esemplificare il nostro approccio, solo la preposizione *su* risulta bisemica essendo determinata tanto dal concetto complesso della relazione portatore/portato (PORT) (per gli usi in cui il TR e il LM sono a contatto) quanto dal concetto dell’asse verticale (VERT) (che è responsabile per gli usi in cui un tale contatto manca). A differenza dei significati locativi della preposizione *su* in cui vi è un collegamento pragmatico tra i due concetti, nel caso dell’elemento preposizionale *da* viene constatata l’omonimia degli elementi da_1 – determinato dal concetto complesso dell’ablativo spaziale (ABLAT) e da_2 – determinato dal concetto complesso dell’accesso (ACCESS) perché i concetti non sono compatibili tra di loro come fulcri di un’unica categoria polisemica.

2. I SIGNIFICATI PREPOSIZIONALI LOCATIVI NELLE GRAMMATICHE D’ITALIANO

Nella sezione 1.2. abbiamo dimostrato il modo in cui la complessità del significato locativo preposizionale può essere affrontata senza rinunciare del tutto all’agenda monosemica (nel senso di uno schema astratto sotto forma di concetto complesso) o minimalista pur non rinunciando al postulato che le preposizioni siano delle categorie polisemiche. In questa sezione invece viene esaminato in che misura si possa evincere

la struttura polisemica del significato preposizionale dalle descrizioni proposte dalle grammatiche italiane recenti. Il corpus analizzato comprende tredici grammatiche pubblicate tra il 1961 e il 2016, tutte collocate nei vari punti delle linee temporali nella Figura 2.

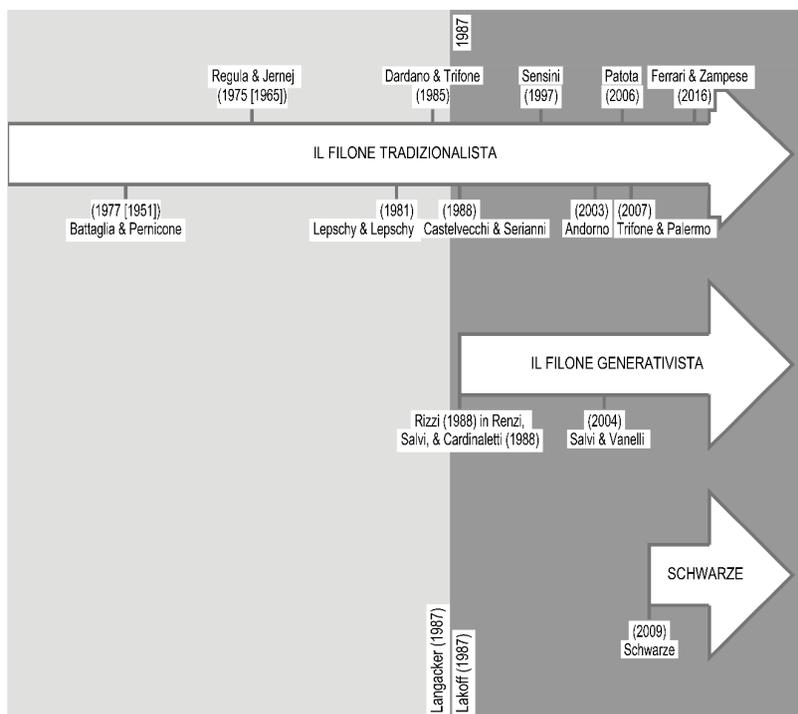


Figura 2: I tre filoni della grammaticografia italiana recente (adattato da Bjelobaba, 2020, p. 408)

La nostra divisione delle tredici grammatiche analizzate nei tre filoni si è basata prevalentemente su due criteri: il modo in cui viene definita la categoria delle preposizioni e i criteri di classificazione dei membri di questa categoria (Bjelobaba, 2020, pp. 401–410). Le caratteristiche dell’approccio all’analisi o alla descrizione semantica delle preposizioni italiane dimostrano una distribuzione negli stessi tre filoni del tutto analoga. A causa di questa coincidenza, la suddetta divisione vale anche per il criterio dell’approccio al significato locativo delle preposizioni

italiane. Per questo motivo la adoperiamo per presentare i risultati della nostra analisi. La presentazione dei risultati della nostra analisi comincia con il gruppo che comprende la maggior parte delle grammatiche, cronologicamente copre l'intero periodo analizzato e dimostra il maggior potere di trasmissione dei modelli dell'analisi semantica da una generazione di grammatici italiani all'altra (cf. *ibid.*).

2.1. Il filone tradizionalista

In linea di massima, l'analisi semantica delle preposizioni italiane nelle grammatiche appartenenti a questo filone si limita solo agli elementi monosillabici del sistema delle preposizioni italiane, quelli che portano l'etichetta di preposizioni proprie pur contenendo fra di loro l'elemento *su*, il quale svolge anche un ruolo avverbiale oltre a quello preposizionale. La descrizione semantica delle preposizioni improprie e delle locuzioni preposizionali di solito si riduce a osservazioni casuali ed esemplificazioni di significati più specifici che i membri di questi due gruppi presumibilmente codificano. Per questo motivo, con l'obiettivo di individuare e valutare il modello prevalente di analisi semantica delle preposizioni nelle grammatiche del filone tradizionalista ci focalizzeremo qui sulla questione dell'approccio al significato dei membri della classe delle preposizioni proprie.

2.1.1. I complementi indiretti come primitivi nella descrizione semantica

Il tratto comune di tutte le grammatiche del filone tradizionalista è la sostituzione di un'analisi semantica cognitivamente plausibile delle preposizioni con i tentativi degli autori di determinare il potenziale di subordinazione di una preposizione al livello della frase.³ Il risultato di tale approccio sono le liste dei complementi indiretti che possono esse-

³ È opportuno segnalare che Lepschy e Lepschy (1981), Andorno (2003) e Ferrari e Zampese (2016), gli autori delle grammatiche che sono annoverabili tra i leciti membri del filone tradizionalista per i tratti generali delle rispettive sezioni dedicate alla categoria delle preposizioni, si sono astenuti dal fornire un'analisi semantica delle preposizioni. Perciò queste tre pubblicazioni non rientrano nella nostra analisi.

re retti da una specifica preposizione. La questione della semantica, di conseguenza, viene trattata con le nozioni provenienti dall'analisi logica del periodo:

Nella grammatica tradizionale la semantica frasale viene esaminata tramite la nozione di **complemento** il cui ruolo è definito proprio dal suo significato (complemento di termine, di specificazione, di fine, di causa, mezzo, di modo, di compagnia, di rapporto, di stato, di luogo, di separazione, ecc.). Solo alcuni sono definiti dalla loro funzione (compl. soggetto, compl. oggetto diretto / indiretto). (Peša Matracki, 2017, p. 53)

Effettivamente, non si tratta delle descrizioni dei significati che possono essere codificati dalle preposizioni ma piuttosto dei riepiloghi dei loro potenziali sintattici quando assumono il ruolo della testa di un sintagma preposizionale. Per motivi di spazio, non possiamo addentrarci nel merito della questione dell'arbitrarietà con cui sono determinati e discriminati i singoli complementi. Tuttavia, è opportuno mettere in rilievo il fatto che i significati attribuiti dai linguisti ai complementi indiretti differiscono considerevolmente quanto alle loro posizioni nel *continuum* astrattezza-concretezza. A titolo di esempio, i complementi indiretti di "specificazione", di "modo" o di "mezzo" sono senza dubbio considerevolmente più astratti di quelli di "età", di "stima e prezzo", o di "pena".

Per quanto riguarda i complementi indiretti di luogo, nella maggior parte delle grammatiche vengono distinti i seguenti sottotipi: "stato in luogo", "moto a luogo", "moto da luogo" e "moto per luogo". L'inadeguatezza di questa divisione si manifesta già a livello terminologico per il fatto che i nomi di questi complementi comprendono preposizioni concrete, ovvero *in*, *a*, *da* e *per*, anche se i medesimi complementi possono essere retti da altre preposizioni. Riteniamo che tale ripartizione del significato locativo non sia plausibile dal punto di vista cognitivo perché non corrisponde alla prospettiva antropocentrica da cui i parlanti concettualizzano le relazioni spaziali. Słapek (2016, pp. 241–243) a questo riguardo affronta il problema dell'inadeguatezza di questa divisione anche per l'uso a fini esplicativi nel campo della didattica della grammatica.

I componenti locativi sono individuabili anche in altri complementi indiretti: “distanza”, “allontanamento o separazione” e “origine o provenienza”.⁴ A questo punto va notata l’arbitrarietà con cui i grammatici tendono a discriminare un complemento indiretto dall’altro. Per esempio, nella grammatica di Dardano e Trifone gli ultimi due complementi indiretti suddetti sono fusi in un unico chiamato “allontanamento o separazione, origine o provenienza”⁵ (1985, p. 76). Gli autori descrivono questo complemento unificato sottolineando la somiglianza con il complemento di “moto da luogo” (pur non fondendolo con esso) e affermano che questi complementi “indicano ciò da cui qualcuno o qualcosa si allontana, si separa, ha origine, proviene” (ivi, p. 76). Citano inoltre diversi esempi che, a nostro avviso, mostrano in modo poco convincente la differenza tra questo complemento e quello di “moto da luogo”. Oltre a ciò, nella loro descrizione del complemento di “moto da luogo”, forniscono un esempio del “moto da luogo figurato”, ovvero un esempio non locativo: “*sono reduce da una brutta esperienza*” (ivi, pp. 73–74). Di conseguenza, non è del tutto chiaro come “allontanamento o separazione, origine o provenienza” differisca da “moto da luogo”, tanto più per il fatto che le medesime due preposizioni, ovvero *da* e *di*, reggono entrambi i complementi. D’altra parte, visto che gli elenchi dei complementi indiretti nelle grammatiche italiane sono smisuratamente lunghi e articolati in maniera arbitraria, in linea di principio riteniamo lodevole questo tentativo di unire due complementi in uno solo. Tuttavia, in questo caso non troviamo una giustificazione per tale impegno. Supponiamo che Dardano e Trifone (ivi, p. 76) abbiano fatto questo intervento avendo individuato il significato ablativo come un legame tra “allontanamento o separazione” e quello di “origine o provenienza”, ma

⁴ Anche se nelle diverse grammatiche i complementi indiretti vengono nominati nello stesso modo, vi sono alcune differenze per quanto riguarda la formulazione dei loro nomi. Qui ci avvaliamo dei termini usati da Trifone e Palermo (2007, pp. 188–193).

⁵ Questa scelta terminologica non tanto fortunata che riguarda il nome del complemento formulato in modo disgiuntivo è ovviamente il risultato di un tentativo di fondere due complementi già esistenti nella tradizione grammaticografica italiana (vedi per esempio Battaglia & Pernicone, 1977 [1951], p. 297).

in questo amalgama non hanno incluso il “moto da luogo” pur accorgendosi dei suoi usi figurati.⁶

Alla luce di questo esempio dell’inconsistenza discriminatoria, possiamo concludere che i complementi indiretti dimostrano una minore idoneità a essere discriminati con i criteri sintattici rispetto ad altri concetti provenienti dall’analisi logica che sono determinati dai ruoli che gli elementi a cui si riferiscono svolgono al livello della frase. Riteniamo pertanto che incongruenze di questo tipo siano dovute all’assenza di criteri semantici rigorosi e ben definiti a cui appoggiarsi nel discriminare un complemento indiretto dall’altro, motivo per cui tale procedimento è lasciato all’intuizione e al libero giudizio dei linguisti.

2.1.2. Gli esiti delle analisi del significato preposizionale tramite il metodo dell’assegnazione dei complementi indiretti

Le grammatiche del corpus analizzato forniscono le analisi semantiche delle preposizioni proprie tramite gli elenchi dei complementi indiretti a esse assegnati: Battaglia e Pernicone (1977 [1951]), Regula e Jernej (1975 [1965]), Dardano e Trifone (1985), Serianni e Castelvechi (1988), Sensini (1997), e Trifone e Palermo (2007). A questa lista aggiungiamo anche Patota (2006), il cui approccio è solo apparentemente diverso dal modello prevalente all’interno del filone tradizionalista. Anziché fornire tale elenco, l’autore parte dal significato verso la forma e, perseguendo l’obiettivo di alleggerire il testo della grammatica del metalinguaggio, non adopera i concetti dei complementi indiretti come categorie sintattiche che determinano il significato delle preposizioni. In sostanza, le differenze si manifestano solo a livello di presentazione dei risultati dell’analisi semantica delle preposizioni, mentre la discri-

⁶ L’inconsistenza risulta ancora più grande se si prende in considerazione il fatto che nella stessa grammatica (nel capitolo dedicato alle preposizioni) Dardano e Trifone (1985, p. 267) menzionano questi due complementi in modo del tutto incoerente come due funzioni separate della preposizione *da*, mentre all’interno dell’analisi della preposizione *di* menzionano solo il complemento di “origine” (ivi, p. 265). Un’ulteriore conferma della nostra osservazione è fornita dal fatto che uno degli autori nella sua pubblicazione del 2007 ha deciso di elencarli separatamente (cf. Dardano & Trifone, 1985, p. 76; Trifone & Palermo, 2007, p. 192–193).

minazione dei significati preposizionali segue in assoluto il modello del filone tradizionalista.

Può rivelarsi indicativa una rassegna quantitativa dei numeri totali dei complementi indiretti assegnati alle preposizioni proprie individuali.

Tabella 1: Riepilogo quantitativo dell'analisi sintattico-semantiche delle preposizioni proprie

	Numero totale dei complementi indiretti assegnati a ciascuna preposizione propria							
	di	a	da	in	con	su	per	tra fra
Battaglia & Pernicone (1977 [1951])	20	10	17	9	6	5	13	4
Regula & Jernej (1975 [1965])	13	18	6+10	9	11	5	14	∅
Dardano & Trifone (1985)	25	17	16	13	8	10	16	8
Serianni & Castelvechi (1988)	23	14	15	15	7	7	12	8
Sensini (1997)	24	17	18	10	8	10	16	9
Patota (2006)	15	13	10	7	9	6	13	5
Trifone & Palermo (2007)	21	16	16	12	8	10	16	8

I risultati presentati nella Tabella 1 si prestano a una duplice interpretazione. Da una parte, le differenze tra i numeri possono essere interpretate come una conferma che il modo in cui i linguisti discriminano i significati dei complementi indiretti è inconsistente e arbitrario, quindi inattendibile. D'altra parte, invece, le relative similitudini tra i numeri dei complementi indiretti che i grammatici hanno assegnato a una preposizione concreta possono essere indicative del livello di complessità della struttura semantica di quella preposizione. Tuttavia, riteniamo che la seconda interpretazione dei valori numerici sia insufficientemente fondata se basata esclusivamente sui risultati presentati nella Tabella 1. Abbiamo notato una netta tendenza dei grammatici a costituire i loro elenchi dei complementi indiretti basandosi sui modelli proposti dai loro predecessori, modificandoli solo in modo marginale e superficiale. La linea tradizionalista più ovvia a questo proposito riguarda cronolo-

gicamente queste pubblicazioni: Battaglia e Pernicone (1977 [1951]) > Dardano e Trifone (1985) > Sensini (1997) > Trifone e Palermo (2007). D'altra parte, oltre a quello di Patota (2006) a livello di presentazione, il distacco più considerevole da questa linea si nota da Regula e Jernej (1975 [1965]). Pur attenendosi al solco tradizionalista, gli autori concepiscono i complementi indiretti in modo eterogeneo, seguendo i principi dell'analisi funzionale della preposizione, e li classificano come diversi tassemi, per esempio gli oggettoidi – oggetti preposizionali, i circostanziali e gli avverbiali. Inoltre, come evidenziato nella Tabella 1, solo Regula e Jernej (1975 [1965]) hanno indicato l'omonimia dell'elemento *da*: sei significati sono identificati per l'esito della fusione delle preposizioni latine *da* e *ab*, e dieci per il suo omonimo creatosi a causa della fusione delle preposizioni latine *da* e *ad*.⁷ La distinzione di questi due omonimi nella grammatica di Regula e Jernej (1975 [1965]) è evidente anche nella Tabella 2.

Il fatto stesso che i grammatici identificano più preposizioni proprie – e non una sola – come potenziali subordinatrici di uno specifico complemento indiretto, indica a nostro avviso una scarsa raffinatezza nel discernere le sfumature del significato locativo. Questa discriminazione insufficientemente precisa deriva dal modo in cui sono distinti i significati dei complementi indiretti. Una conclusione importante che si può trarre dall'analisi dei risultati forniti nella Tabella 2 riguarda un'eccessiva somiglianza tra i gruppi delle preposizioni collocate nelle colonne intitolate “stato in luogo” e “moto a luogo”. Questa coincidenza dimostra che nell'italiano standard contemporaneo il concetto di “moto a luogo” viene codificato dal verbo e non dalla preposizione. A nostro giudizio, la preposizione *a*, che viene usata nel nome di questo complemento, non contiene di per sé il significato del movimento, ma quel significato viene codificato dal sostantivo *moto*. Inoltre, riteniamo che l'attribuzione del significato del moto alla preposizione *a* nelle grammatiche e negli studi

⁷ Un cenno all'eventuale duplice interpretazione dell'etimologia della preposizione *da* si trova anche in Serianni e Castelvechi (1988, p. 290), tuttavia senza indicazioni su quali significati vadano assegnati a quale esito etimologico nell'italiano contemporaneo. D'altra parte, Rizzi (1988, p. 525) non fonda il suo giudizio sull'omonimia dell'elemento *da* su criteri etimologici bensì sintattici.

linguistici sulle preposizioni italiane non sia basata sull'uso attuale, ma provenga piuttosto dall'aspirazione a trovare un esito contemporaneo dell'accusativo in latino o di colmare una lacuna lessicale fittizia che si può manifestare quando il sistema preposizionale italiano viene confrontato con quelli di altre lingue, particolarmente con quello inglese in cui esistono elementi semanticamente più specifici: *to*, *into* e *onto*.

Tabella 2: Riepilogo della distribuzione delle preposizioni proprie nei complementi indiretti locativi

	stato in luogo	moto a luogo	moto da luogo	moto per luogo
Battaglia & Pernicone (1977 [1951])	<i>a</i> <i>in</i> <i>su</i>	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su</i>	<i>da</i>	<i>da</i> <i>in</i> <i>per</i>
Regula & Jernej (1975 [1965])	<i>a</i> <i>da (< de+ad)</i> <i>in su</i>	<i>a</i> <i>da (< de+ad)</i> <i>in su per</i>	<i>da (< de+ab)</i>	<i>da (< de+ad)</i> <i>in per</i>
Dardano & Trifone (1985)	<i>a da di</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>a da di</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>da</i> <i>di</i>	<i>da di;</i> <i>per tra/fra</i> <i>in</i>
Serianni & Castelvocchi (1988)	<i>a da di</i> <i>in</i> <i>su tra/fra</i>	<i>a da</i> <i>di in per</i> <i>su (tra/fra)</i>	<i>da</i> <i>di</i>	<i>da di</i> <i>per su</i> <i>tra/fra</i>
Sensini (1997)	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>da</i> <i>di</i>	<i>da tra/fra</i> <i>in per</i>
Patota (2006)	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su</i>	<i>(da) (di)</i> <i>(unito con 'origine')</i>	<i>da</i> <i>per</i>
Trifone & Palermo (2007)	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>a da</i> <i>in per</i> <i>su tra/fra</i>	<i>da</i> <i>di</i>	<i>da per</i> <i>tra/fra</i> <i>in</i>

La colonna intitolata “moto per luogo” include le preposizioni che i grammatici identificano come potenziali portatrici del significato perlativo senza distinguere gli usi che si riferiscono allo spostamento del TR lungo il LM da quelli in cui si codifica lo spostamento del TR attraverso il LM.

Oltre ai quattro complementi locativi principali, i componenti spaziali sono presenti anche nei complementi indicati nella Tabella 3. Anche in questo caso si manifestano incongruenze nella determinazione dei confini tra i significati locativi e quelli non locativi. Il problema più ovvio dalla Tabella 3 riguarda la questione di cui abbiamo già discusso (v. 2.1.1.). Si tratta del collegamento naturale di tutti i significati ablativi delle preposizioni *da* e *di*: “moto da luogo”, “origine/provenienza”, “separazione/allontanamento” e “distanza”. A nostro avviso, le insicurezze discriminatorie dei grammatici sono dovute a questa intuizione, il che conferma la nostra tesi che la loro separazione in categorie diverse non sia cognitivamente del tutto plausibile.

Tabella 3: Riepilogo della distribuzione delle preposizioni proprie nei complementi indiretti (parzialmente) locativi

	distanza	origine / provenienza	separazione / allontanamento	luogo
Battaglia & Pernicone (1977 [1951])	a da	da di	da	di fra/tra
Regula & Jernej (1975 [1965])	(a) (da (< de+ab))	(da (< de+ab)) (di)	(da (< de+ab)) (di)	∅
Dardano & Trifone (1985)	a tra/fra	da (non locativo) di (non locativo)	da	∅
Serianni & Castelveccchi (1988)	a tra/fra	da (non locativo) di (non locativo)	da	∅
Sensini (1997)	a da	da di (non locativo)	da (due complementi indiretti distinti)	∅
Patota (2006)	a	da di	(da) (di) (unito con 'origine')	∅
Trifone & Palermo (2007)	a da tra/fra	da (non locativo) di (non locativo)	da	∅

Per concludere, sarà interessante vedere le porzioni dei significati locativi all'interno delle strutture semantiche delle preposizioni proprie secondo gli esiti delle analisi sintattico-semantiche svolte dai grammatici del filone tradizionalista.

Tabella 4: Il significato locativo all'interno della struttura semantica di ciascuna preposizione propria

	Percentuali dei complementi indiretti locativi nella totalità dei complementi indiretti assegnati a una preposizione propria							
	di	a	da	in	con	su	per	tra/fra
Battaglia & Pernicone (1977 [1951])	10%	30%	35,3%	33,3%	0%	40%	15,4%	25%
Regula & Jernej (1975 [1965])	7,7%	16,7%	25%	33,3%	0%	40%	21,4%	∅
Dardano & Trifone (1985)	16%	17,6%	31,3%	23,1%	0%	20%	18,8%	50%
Serianni & Castelveccchi (1988)	21,7%	21,4%	33,3%	13,3%	0%	42,9%	16,7%	37,5%
Sensini (1997)	4,3%	17,6%	44,4%	30%	0%	20%	18,6%	33,3%
Patota (2006)	13,3%	23,1%	40%	25%	0%	33,3%	23,1%	20%
Trifone & Palermo (2007)	9,5%	18,8%	37,5%	25%	0%	20%	18,8%	50%

Va messo in rilievo il fatto che dal nostro calcolo abbiamo escluso quei complementi indiretti per cui gli autori non hanno fornito esempi da cui si possa concludere che si tratta del significato locativo. D'altra parte, abbiamo incluso i significati indicati come 'valori locativi' nominati all'infuori dei complementi indiretti tradizionali da Serianni e Castelveccchi (1988: 283–301). Abbiamo usato gli stessi criteri anche nei casi di Regula e Jernej (1965/1975) e di Patota (2006) che differiscono da altri nel senso della terminologia e della presentazione. Ciò nonostante, questi risultati vanno usati solo come ulteriori indicatori che rafforzano il nostro criticismo nei confronti di questo tipo di analisi e di descrizione semantica. Anche se le incongruenze si possono notare in quasi tutte le colonne della Tabella 4, ci soffermiamo solo sulle percentuali che riguardano la preposizione *da* e le usiamo come esempio. Il paradosso sta nel fatto che questa preposizione viene spesso enumerata tra quelle altamente grammaticalizzate. Nondimeno, le percentuali suggeriscono

che, insieme alle preposizioni *su* e *tra/fra*, la preposizione *da* ha la maggiore percentuale di componenti locativi nella sua struttura semantica. La causa di questo fenomeno è l'arbitrarietà dei linguisti, ovvero l'assenza di criteri obiettivi nel processo di distinzione di un complemento indiretto dall'altro.

2.2. Il filone generativista

Pur comprendendo due grammatiche moderne pubblicate dopo l'avvento della linguistica cognitiva (v. Figura 1), né Rizzi (1988) né Salvi e Vanelli (2004) si prefiggono il compito di fornire una descrizione semantica coerente delle preposizioni italiane. Gli autori sono focalizzati sulla loro funzione subordinante all'interno del sintagma preposizionale, nonché sui tratti sintattici di queste parole al livello della frase.

2.3. La grammatica di Christoph Schwarze

La grammatica di Schwarze (2009 [1988]) rappresenta un caso *sui generis* della grammaticografia italiana per merito non solo delle innovazioni positive introdotte dal linguista tedesco nella definizione della categoria preposizionale e nella classificazione formale dei membri di questa categoria, ma anche per il fatto che si tratta dell'unica grammatica d'italiano che fornisce una classificazione delle preposizioni basata sul significato senza ricorrere a concetti propri dell'analisi logica. All'interno della categoria delle preposizioni lessicali, Schwarze (ivi, p. 218) distingue le *preposizioni localizzanti* e quelle *non-localizzanti*. Nel nostro focus rientrano quelle *localizzanti* che “danno informazioni su dove si trova un oggetto (*oggetto localizzato*), o dove ha luogo un evento o si dà una situazione. Tale informazione viene data per mezzo di un altro oggetto (*oggetto localizzante*) che è retto dalla preposizione ed è semanticamente suo argomento” (*ibid.*).

L'approccio al significato preposizionale di Schwarze dimostra molta affinità con la linguistica cognitiva. Ciò è evidente nella seguente constatazione:

La localizzazione si può riferire allo spazio, al tempo o a particolari dati che cognitivamente sono strutturati in modo analogo allo spazio. Quasi tutte le

preposizioni si possono riferire a più di uno di questi ambiti; solo poche sono specializzate in uno solo, che è quello spaziale; peraltro l'ambito spaziale è di gran lunga il più frequente fra quelli a cui possono riferirsi le preposizioni localizzanti. Non è raro il riferimento sia all'ambito spaziale sia a un ambito traslato, non temporale; nessuna preposizione si riferisce all'ambito spaziale e a quello temporale senza riferirsi anche a quello traslato non temporale. (ivi, pp. 218–219)

La consapevolezza dell'autore dell'importanza del dominio dello spazio e del ruolo primario dei significati locativi nella polisemia preposizionale hanno dato il via alla distinzione tra le preposizioni che rendono possibile “la localizzazione spaziale, temporale e traslata”, quelle che “si possono usare in un ambito traslato soltanto non temporale” e quelle che “possono essere usate nell'ambito temporale e in quello non temporale” (ivi, p. 219). Le preposizioni localizzanti vengono suddivise in due categorie: “localizzanti orientate” e “non-orientate”. Tra quelle “orientate” l'autore distingue “le preposizioni dell'orientamento in avanti”, ovvero *davanti a* e *dietro (a, di), di fronte a, di faccia a, dirimpetto a*; “le preposizioni dell'ordinamento laterale”, ovvero *accanto a, a fianco di, a destra di, a sinistra di*, e “le preposizioni della dimensione verticale”, ovvero *in cima a, sopra, su, al di sopra di, al di sotto di* (ivi, p. 220). Va notato che il fatto che Schwarze usi il sistema di coordinate tridimensionale per descrivere le relazioni spaziali è in armonia con gli approcci al significato locativo dei linguisti cognitivi. La descrizione dei significati delle preposizioni localizzanti “non orientate” (pp. 220–221), pur lodevole come tentativo, è meno esaustiva e si riduce alle nozioni delle relazioni di inclusione, di prossimità, di direzione e di successione. A nostro avviso, in questa parte l'autore non aveva pretese di esaustività, bensì di illustrare questo tipo di relazioni spaziali. In ogni caso, la descrizione semantica delle preposizioni localizzanti non orientate può essere osservata come un abbozzo per una futura descrizione semantica più elaborata.

3. UN BREVE *EXCURSUS* SULLE SOLUZIONI DEI GRAMMATICI CROATI

A titolo di esempio, in questa sezione presentiamo due modi in cui viene trattato il significato (locativo) all'interno della grammaticografia croata. Effettivamente, crediamo che un confronto con tradizioni grammaticografiche diverse possa giovare a riflessioni su come migliorare la rappresentazione del significato preposizionale (locativo) nelle grammatiche italiane. In sincronia con la parte introduttiva in cui ci siamo avvalsi della preposizione *in* per illustrare il nostro approccio, qui useremo gli esempi dell'approccio dei grammatici italiani alla preposizione croata *u* (ital. *in*). Silić e Pranjković (2005, pp. 245–246) distinguono venti significati locativi, tra cui la prelocalità, la postlocalità, la supralocalità, la sublocalità, l'intralocalità ecc. L'equivalente croato della preposizione *in* codifica il significato dell'intralocalità (cro. *unutarmjesnost* o *intralokalnost*) che gli autori descrivono con la formulazione: “L'oggetto localizzato si trova o si muove all'interno dei confini del localizzatore” (ivi, p. 245). Gli autori della *Grammatica cognitiva della lingua croata* Belaj e Tanacković Faletar (2013) stabiliscono legami molto più chiari del significato locativo con quelli non locativi. Elaborando il significato del caso locativo con la preposizione *u* partono dagli esempi in cui la preposizione *u* codifica il significato di inclusione tridimensionale (“Il gesso è *nella* scatola”). Successivamente passano a quello in cui l'inclusione fisica è meno chiara (“L'automobile è rimasta *nella* galleria”) e quello con l'inclusione non fisica (“Sono seduto *nel* buio”). Gli usi della stessa preposizione con i *landmark* non fisici sono esemplificati con gli enunciati “È morto *in* guerra” e “I defunti vivono *nei* nostri ricordi”. L'ultima categoria riguarda le estensioni metaforiche in cui i *landmark* sono gli eventi, le attività mentali o sociali, umori, situazioni ecc. Tra gli esempi che illustrano questi usi troviamo: “Canta *nel* coro della chiesa”; “I tifosi sono *in* uno stato d'euforia” e “Il Paese è *nell'*isolamento” (ivi, pp. 245–246).⁸

⁸ Per motivi di spazio e di chiarezza abbiamo fornito solo le traduzioni degli esempi croati in italiano.

4. CONCLUSIONE

Seppur limitata al dominio dello spazio, la struttura polisemica di una preposizione risulta invariabilmente complessa e spesso esula dalle spiegazioni plausibili che racchiuderebbero tutti i suoi usi locativi. A nostro avviso, la polisemia del significato locativo preposizionale è organizzata in concetti complessi che in virtù della loro struttura eterogenea composta prevalentemente da componenti di natura funzionale, nella fattispecie antropocentrica e non logico-geometrica e topologica nel senso del positivismo e dell'esattezza della geometria euclidea, sono capaci di tenere insieme diversi componenti da loro compresi in un'unica categoria concettuale.

D'altra parte, il modo di gran lunga prevalente in cui viene analizzato il significato preposizionale nelle grammatiche italiane è quello di identificare i complementi indiretti che possono essere retti da una preposizione. Tale approccio ha come conseguenza la produzione di liste eccessivamente lunghe e articolate in modo arbitrario. Per certi aspetti, esse danno l'impressione che il loro unico scopo sia avvertire l'utente della grammatica dell'immensa complessità della rete polisemica, talmente granulare che la categoria non è mentalmente abbracciabile come struttura dotata di coesione logica. Effettivamente, in questo tipo di rappresentazioni non sono stabiliti i legami semantici tra i complementi indiretti elencati e conseguentemente non si intravedono le estensioni metaforiche e metonimiche dei significati primari che sono spesso quelli locativi. Supponiamo pertanto che in ultima istanza l'utente di una grammatica di questo stampo possa essere portato alla conclusione che la caratteristica fondamentale del significato di una preposizione propria italiana sia un'omonimia estremamente ricca e semanticamente molto dispersa. Un passo in avanti molto importante è quello svolto dalla grammatica di Schwarze (2009) che – contrariamente ai canoni della tradizione grammaticografica italiana – ha proposto una classificazione delle preposizioni in base al loro significato, appoggiandosi anche alle nozioni tipiche della linguistica cognitiva. Sarebbe auspicabile che in futuro la linea evolutiva da lui iniziata trovasse successori in grado di incorporare le innovazioni scaturite all'interno della linguistica cogniti-

va nell'analisi semantica delle preposizioni italiane, mettendo in conto l'importanza dei fattori funzionali e non solo quelli logico-geometrici nella costruzione del significato locativo.

BIBLIOGRAFIA

- Andorno, C. (2003). *La grammatica italiana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Battaglia, S., & Pernicone, V. (1977). *Grammatica italiana: la metrica, la stilistica, esercizi e letture lessicali*. Torino: Loescher.
- Belaj, B., & Tanacković Faletar, G. (2013). *Kognitivna gramatika hrvatskoga jezika: Knjiga prva. Imenska sintagma i sintaksa padeža*. Zagreb: Disput.
- Bjelobaba, S. (2020). La grammaticografia italiana degli ultimi decenni – nel solco della tradizione classica o al bivio tra l'innovazione e la decadenza? *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 65, 401–410. <https://doi.org/10.17234/SRAZ.65.49>
- Bjelobaba, S. (2022). *Znanje o prostoru u jezičnom znanju. Analiza značenja prostornih prijedloga u talijanskom jeziku*. Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.
- Castelvecchi, A. (1988). Capitolo VIII. La preposizione. In L. Serianni (con la collaborazione di A. Castelvecchi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni. Forme. Costrutti* (pp. 279–303). Torino: UTET.
- Dardano, M., & Trifone, P. (1985). *La lingua italiana. Morfologia, sintassi, fonologia, formazione delle parole, lessico, nozioni di linguistica e sociologia*. Bologna: Zanichelli.
- Ferrari, A., & Zampese, L. (2016). *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Lakoff, G. (1987). *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago, London: The University of Chicago Press.
- Langacker, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar: Theoretical Prerequisites* (Vol. 1). Stanford, California: Stanford University Press.
- Langacker, R. W. (2009). Reflections on the functional characterization of spatial prepositions. *Belgrade English Language and Literature Studies (Belgrade BELLS)*, 1, 9–34.

- Lepschy, L., & Lepschy, G. (1981). *La lingua italiana: Storia, varietà dell'uso, grammatica*. Milano: Tascabili Bompiani.
- Patota, G. (2006). *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Novara: Garzanti Linguistica.
- Peša Matracki, I. (2017). *Sintassi dell'italiano contemporaneo*. Zagreb: FF Press.
- Regula, M., & Jernej, J. (1975). *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*. Bern: Francke Verlag.
- Renzi, L., Salvi, G., & Cardinaletti, A. (Eds.). (1987). *Grande grammatica italiana di consultazione: I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: il Mulino.
- Rizzi, L. (1988). Il sintagma preposizionale. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (Eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione* (pp. 521–545). Bologna: il Mulino.
- Salvi, G., & Vanelli, L. (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Schwarze, C. (2009). *Grammatica della lingua italiana*. Roma: Carocci.
- Sensini, M. (1997). *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Serianni, L., & Castelveccchi, A. (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni. Forme. Costrutti*. Torino: UTET.
- Silić, J., & Pranjković, I. (2005). *Gramatika hrvatskoga jezika za gimnazije i visoka učilišta*. Zagreb: Školska knjiga.
- Słapek, D. (2016). Płynna gramatyka. Wybrane problemy metodologii i dydaktyki gramatyki języka włoskiego. *Italica Wratislaviensia*, 7, 231–247. <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2016.07.13>
- Trifone, P., & Palermo, M. (2007). *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli.
- Tyler, A., & Evans, V. (2003). *The Semantics of English Prepositions, Spatial Scenes, Embodied Meaning and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vandeloise, C. (1986). *L'espace en français. Sémantique des prépositions spatiales*. Paris: Editions du Seuil.
- Vandeloise, C. (1991). *Spatial Prepositions. A Case Study from French*. Chicago, London: The University of Chicago Press.

Riassunto: L'autore parte dai due presupposti maggiormente accettati e confermati nell'ambito della linguistica cognitiva: (i) i membri della categoria delle preposizioni sono anche portatori di significati autonomi, e (ii) i significati preposizionali sono condizionati considerevolmente dai concetti pertinenti al dominio dello spazio. Alla luce del modello teorico della rappresentazione semantica delle preposizioni precedentemente elaborato dall'autore (2022) e delle sue riflessioni sulla natura del significato preposizionale in generale, questo articolo presenta i risultati di un'analisi svolta su un corpus che comprende tredici grammatiche d'italiano pubblicate negli ultimi sette decenni. Nello specifico, vengono prese in esame le rappresentazioni dei significati locativi delle preposizioni italiane proposte dai grammatici. Dal momento che viene identificata una netta prevalenza degli approcci caratterizzati dall'avvalersi di termini dell'analisi logica per fornire la descrizione semantica di una preposizione, l'autore confronta questa tendenza con alcuni modelli utilizzati all'interno della grammaticografia croata. Nella conclusione vengono indicate vie evolutive alternative della grammaticografia italiana che condurrebbero a un livello più alto di attendibilità cognitiva della rappresentazione della struttura semantica di una preposizione.

Parole chiave: grammaticografia italiana, preposizione, significato locativo, rappresentazione, struttura semantica